

stata mobilità dei capitali e del lavoro hanno esercitato sulla crisi mondiale. Il nazionalismo economico, che nelle sue estreme formulazioni ha dato origine alla politica autarchica attuata dall'Italia e dalla Germania, rende sempre più difficile il ritorno degli scambi internazionali sulle vie della libertà e dell'espansione. Tutto questo concorre ad abbassare sempre più il tenore di vita di alcuni popoli, in particolare, e di tutta l'umanità, in generale. Nonostante la comprensione, che l'A. mostra di avere dei criteri politici e sociali, che hanno creato alcuni mercati quasi completamente chiusi al commercio estero, egli è convinto dell'antieconomicità di tutti i provvedimenti restrittivi seguiti nei singoli paesi. Per tutto ciò egli invoca una graduale eliminazione di ogni intralcio al libero movimento di capitali e di uomini tra i vari mercati, per ricondurre l'economia sopra un piano veramente mondiale: condizione necessaria affinché i progressi e le tecniche adottate nei vari paesi ritornino a vantaggio di tutti. Per attuare questo ritorno al libero scambio ormai tramontato sono inefficaci, secondo il Truchy, le conferenze economiche, che radunino i rappresentanti di tutti gli Stati del mondo. Buon contributo, al contrario, possono portare gli accordi fra un numero limitato di Stati fra i più importanti dal punto di vista della loro potenza economica, quali l'Italia, la Francia, la Germania, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti. I rappresentanti di questi paesi dovrebbero elaborare un piano di discussione per accordarsi su principi fondamentali rivolti a restituire il commercio mondiale ristretto ed in declino su una via di maggiore libertà ed espansione.

Questo, in breve, è il contenuto delle conferenze dell'economista francese, che, sotto una veste brillante, nasconde una profonda dottrina. Naturalmente non tutte le affermazioni e le valutazioni, ch'egli fa, possono essere accettate dal lettore, e, soprattutto, dal recensore. A parte i dubbi che possono sorgere circa la utilità delle accennate conferenze economiche, anche riducendole ad un numero abbastanza esiguo di rappresentanti delle maggiori potenze, la poca fiducia dimostrata dal Truchy nella politica autarchica non può essere condivisa, anche portando la discussione sopra un piano di puri criteri economici. Chi vive in un paese, come l'Italia di oggi, nel quale tutta l'economia, nei suoi aspetti più vari, viene orientata verso l'autarchia, è più che convinto che la politica autarchica non soltanto costituisce una misura di sicurezza politica, ma anche un sistema di valorizzazione di elementi e fattori economici per lungo tempo inutilizzati: il che significa aumento del reddito economico della nazione, e, perciò stesso, della sua ricchezza e del suo benessere.

L'impressione in generale, che le agili conferenze del Truchy suscitano nel lettore è che l'economista francese sia talmente convinto e legato al teorema ricardiano, da considerare politici e sociali, e perciò stesso antieconomici, tutti i provvedimenti di carattere autarchico, anche quando i risultati di essi, scritti e legati ai progressi meravigliosi della scienza moderna, dovrebbero rendere perplessi perfino i più incondizionati adoratori delle teorie liberali. A questo punto sarebbe forse utile esaminare un po' a fondo la questione — accennata dallo stesso Truchy — circa il costo dei prodotti sintetici rispetto a quello dei naturali. Ma il recensore ha, per sua naturale funzione, dei limiti, che non può superare, anche quando abbia la non abituale ventura di avere tra mano libri interessanti come quello del professore parigino.

G. BARBIERI

DISCIPLINE STATISTICHE

Annuaire statistique de la Société des Nations, 1937-1938, un vol. di pagg. 336, Ginevra, Société des Nations, 1938.

La nuova edizione del noto annuario statistico, riporta, nella forma ormai consueta, i dati relativi alla demografia, all'economia, alle finanze dei vari paesi, per l'anno 1937 e, in molti casi, per il primo trimestre del 1938.

Poche innovazioni sono da segnalare. Fra le serie che compaiono per la prima volta, ricordiamo quelle riguardanti la vita media a varie età, desunta da tavole di sopravvivenza recenti e prebelliche, quelle relative ai saggi netti di riproduttività femminile nella sezione demografica, quella sulla produzione dell'alcole e dell'acido solforico, sulla entità degli stocks mondiali di importanti materie prime nella sezione delle statistiche economiche.



ANALISI D'OPERE

Bene ha fatto l'ufficio di studi economici, compilatore dell'annuario, ad inserire la tavola con i dati delle speranze vita, che, come ognuno sa, costituiscono valori di grandissimo significato per la demografia di un paese. È comodo avere sott'occhi, raccolti in una tabella che occupa poche pagine, questi dati per ventotto gruppi demografici e potere, con una semplice ispezione, compiere interessanti raffronti nel tempo e nello spazio, misurando l'enorme progresso realizzato in pochi decenni nella lotta contro la morte.

I più alti valori della vita media alla nascita competono, secondo i calcoli più recenti, alla Nuova Zelanda (1931, maschi 65 anni, femmine 68), alla Danimarca (1931-1935, m. 62, f. 64), agli Stati Uniti (1935, m. 61, f. 65), alla Norvegia (1930-31, m. 61, f. 64), alla Svezia (1926-30, m. 61, f. 63), alla Olanda (1921-30, m. 62, f. 63), all'Inghilterra e Galles (1936, m. 60, f. 64), alla Germania (1932-34, m. 60, f. 63).

Sui più bassi gradini della scala risultano collocati l'India Britannica (1931, m. 27, f. 27), e l'Egitto (1917-27, m. 31, f. 36).

Alle età elevate, le speranze di vita acquistano maggiore uniformità fra i diversi paesi tanto in via assoluta quanto in via relativa; per esempio a 70 anni le vite medie più basse son quelle segnate dalla tavola di mortalità dell'India (6,35 per i maschi, 6,74 per le femmine); che differiscono dalle più alte, spettanti alla Norvegia (m. 10,6, f. 11,4) di circa 4 anni e mezzo: lo scarto semplice medio, per la serie dei valori di e^0 costituisce il 21% della media e per la serie dei valori di e^0_{70} solo il 14%. In genere le speranze di vita a 70 anni si raggruppano intorno a 9-10 anni e, a quanto risulterebbe dai dati raccolti nella tabella di cui ci occupiamo, non sempre ad un alto valore della vita media alla nascita, si accompagna un alto valore della vita media a 70 anni.

L'indice di cograduazione calcolato sui dati riguardanti le popolazioni femminili è appena superiore a 0,3.

Ciò si spiega facilmente se si pensa che i grandi guadagni fatti, col perfezionamento della organizzazione igienico-sanitaria, col progresso della medicina, col miglioramento delle condizioni economico-sociali, sulla strada del prolungamento della vita umana, sono andati a vantaggio soprattutto delle prime classi di età e hanno avuto per effetto di permettere l'allevamento di frazioni via via più grandi del contingente di nati, consentendo ad una quota crescente ad ogni generazione di arrivare alla maturità ed alle soglie della vecchiaia, ma non hanno favorito in misura molto sensibile i sopravvissuti delle classi senili, per i quali la forza della mortalità non ha potuto venire attenuata in modo notevole. Ecco ad esempio, che prima della guerra la durata media dell'esistenza per i neonati era, in Germania, rispettivamente di 47,4 e 50,7 anni per i maschi e per le femmine, mentre, secondo la tavola del 1932-34 le nuove generazioni hanno davanti a sé una speranza di vita di 59,9 e 62,8 anni. Ma i settantenni presentavano nel 1910-11 una durata media di 7,9 e 8,3 anni a seconda dei sessi, ed ora di 8,59 e 9,21 rispettivamente. In Italia, dal 1910-12 al 1930-32 la vita media alla nascita è salita da anni 46,6 - 47,8 a 53,8 - 56,0, mentre la speranza di vita a 70 anni è passata da anni 8,1 - 8,2 ad anni 9,1 - 9,6. Nell'Inghilterra e Galles, la vita media alla nascita era d'anni 51,5 - 55,4 nel 1910-12 ed è ora, secondo la tavola del 1936, d'anni 60,1 - 64,4; per i settantenni essa è passata da 8,5-9,6 a 8,6-10,1. Per la Nuova Zelanda e^0 che già era di anni 61,0-63,5 nel 1911-15, sale a 65,0-67,9 nel 1931 mentre e^0_{70} progredisce da 9,3-10,1 a 9,9-10,6.

È interessante pure dare uno sguardo al prospetto recante saggi netti di riproduttività femminile per 25 Stati. Come è noto, questi saggi indicano il numero totale di bambine che, alle condizioni di mortalità e di fertilità vigenti in un paese, sono da attendersi dalle future madri provenienti da una generazione attuale di 1000 donne. Un saggio pari a 1000 significa quindi che le forze della mortalità e della natalità sono tali da permettere virtualmente la conservazione della consistenza numerica della popolazione considerata, un saggio inferiore a 1000 indica che la popolazione non presenta un livello di fertilità sufficiente, a lungo andare, al suo mantenimento, un saggio superiore a 1000 segnala l'esistenza di capacità di accrescimento.

Il più alto valore registrato, fra i 25 Stati per i quali i compilatori dell'annuario hanno potuto calcolare il tasso netto della riproduttività femminile, spetta al Giappone (1930) e ammonta a 1571.

L'indice più basso è attribuito all'Austria (1935) per la quale a una generazione di 1000 neonate ne succederebbe una di sole 640 figlie.

Verso il 1930 degli Stati presi in considerazione, presentavano un bilancio demo-

grafico virtuale decisamente attivo, oltre il Giappone, l'Unione Sud Africana, il Canada, la Bulgaria, l'Italia, l'Olanda, la Polonia, il Portogallo; si trovavano in posizione vicina a quella di equilibrio gli Stati Uniti, la Danimarca, la Finlandia, l'Ungheria, e, forse, l'Australia e la Nuova Zelanda; già deficitaria doveva considerarsi la situazione della Germania, dell'Estonia, della Lettonia, dell'Inghilterra, della Svezia, della Cecoslovacchia. Solo per alcuni paesi si conoscono dati più recenti: fra di essi l'Olanda, la Polonia e la Bulgaria conservano indici di valore non inferiore a 1000: gli altri mostrano insufficiente potenzialità demografica per conservare a lungo il volume della loro popolazione. Si noti che per alcuni paesi, come per la Germania e l'Austria (1931-34), l'Estonia (1933-35), la Norvegia (1931-35), l'Inghilterra e il Galles (1934-36), la Svezia (1931-34), la Svizzera (1932), il livello della fertilità, nei periodi ai quali i dati si riferiscono, risulterebbe insufficiente ad impedire un assottigliamento progressivo delle successive generazioni, anche nella ipotesi che tutte le nate riuscissero ad arrivare al 50° anno d'età senza sottostare all'azione della morte.

Per completare l'esame del volume, aggiungiamo che appaiono rimaneggiate od arricchite rispetto alle precedenti edizioni le tabelle riguardanti i saggi specifici di mortalità per età, la produzione di sale, di minerale di manganese, di ferro, di rame, di piombo, di zinco, di cromo, i numeri indici della produzione industriale, il corso dei cambi, il costo del denaro.

A. UGGÈ

Statistiques du commerce international 1937, un vol. di pagg. 450, Genève, Société des Nations, 1939.

Il Servizio di studi economici della Società delle Nazioni pubblica una nuova edizione per il 1937 del volume *Statistiques du commerce international*, il quale contiene per il 1935-1937 e per 66 paesi, dati statistici sulle importazioni ed esportazioni delle merci per anno e per mese, le importazioni e le esportazioni per paese, le importazioni e le esportazioni degli articoli principali, le importazioni e le esportazioni dei lingotti e specie e le importazioni ed esportazioni per gruppo delle classificazione internazionale (Bruxelles, 1916). L'opera contiene oltre duecento tabelle.

Una delle caratteristiche di questa edizione del 1937, è il numero maggiore delle tabelle indicanti le importazioni e le esportazioni secondo la classifica stabilita dal Comitato d'esperti statistici della Società delle Nazioni.

Il testo di questa classificazione, che comprende un insieme di 700 posizioni e sotto-posizioni è riprodotto in esteso nel volume. Il vantaggio di questa nuova classificazione è di permettere delle comparazioni internazionali su una base scientifica, non soltanto per le materie prime, ma anche per i prodotti manufatti.

Il presente volume si riferisce al commercio di sessantasei paesi, uno più delle edizioni precedenti. Si ottiene così un quadro che rappresenta il commercio mondiale con lo scarto del cinque per cento.

B. ROCCHI

GEOGRAFIA POLITICA ED ECONOMICA

An African Survey, un vol. di pagg. 1037, London, Oxford University Press, 1938.

Un comitato di studiosi, diretto dal marchese di Lothian, ha presieduto alla compilazione di questa colossale rassegna dell'Africa sub-sahariana. Un esame approfondito dell'opera non potrebbe essere fatto che da parecchi studiosi, tante sono le competenze messe in giuoco. Non resta che segnalare gli argomenti trattati nei venticinque capitoli: I. Aspetto fisico; II. Popolazioni africane; III. Studio delle lingue africane; IV. Censimenti demografici; V. Obiettivi politici e sociali dei governi; VI. Sistemi di governo; VII. Leggi e giustizia; VIII. Comunità di immigrati non europei; IX. Amministrazioni indigene; X. Sistemi di tassazione diretta; XI. Problemi del lavoro; XII. Lo Stato e la terra; XIII. Agricoltura; XIV. Foreste; XV. Il problema dell'acqua; XVI. Erosione del suolo; XVII. Salute pubblica; XVIII. Istruzione; XIX. Aspetti esterni dello sviluppo economico africano; XX. Aspetti interni dello sviluppo economico africano; XXI. Organizzazione cooperativa; XXII. Mine-